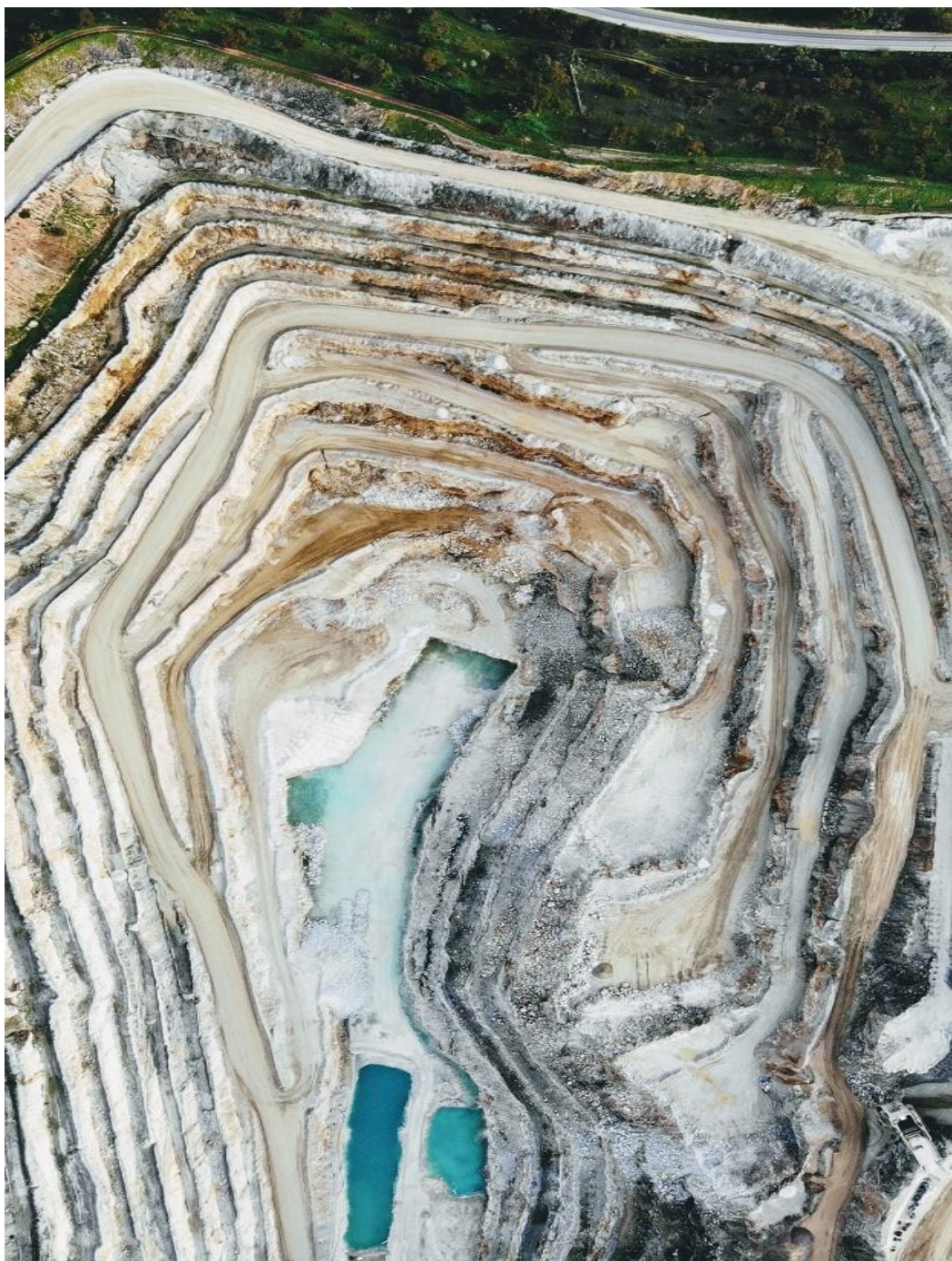


PER UN PUGNO DI PIOMBO



Capitolo primo

Da tre ore Jimmy stava spaccando la pietra per ricavare la polvere nera, e nella fioca luce dell'aurora iniziava ad intravedere alla fine del cunicolo le piccole chiazze scure che prima distingueva solo attraverso il leggero tocco. Si girò verso il suo compagno, chiedendogli di passargli la borraccia, pur sapendo di avere ancora davanti nove ore di caldo torrido sotto il sole estivo.

Dopo la morte della madre, due anni prima, lui e la sorella Leila erano rimasti orfani e l'unico modo per sopravvivere era stato unirsi ai minatori abusivi nel nord del Paese. Ora però, gli effetti dell'esposizione al materiale tossico sulla bambina iniziavano a preoccuparlo, e cercava di lavorare di più per comprare le medicine contro la diarrea e la febbre, che l'avevano ridotta a uno straccio di essere umano. Tornò a picconare, colpendo la roccia con maggior forza: per due miseri pezzi di pane raffermo e due soldi era costretto a strisciare in quel lurido cunicolo. Ma cercò di non pensarci e di concentrarsi invece sul ritmo: colpire, toccare, raccogliere nel secchio, girarsi a svuotarlo quando pieno e ricominciare. Dopo altre due ore il compagno, suo coetaneo, gli diede il cambio, e Jimmy poté uscire per una boccata di aria fresca, che non sapesse troppo di uova marce dovuta allo zolfo della vicina cava.

Il cielo era cambiato e ora veloci nuvole nere si avvicinavano alla miniera. Neanche il tempo di mettersi al riparo che iniziò a piovere, cosa inusuale in quella stagione, e un'enorme quantità di acqua si riversò nel cunicolo, convogliata dai canali di scolo alla base dello scavo; in una manciata di secondi riecheggì il rombo di una cascata mescolato ad un urlo di terrore: doveva essere crollato il pavimento dove il suo compagno, di cui si accorse solo ora di non sapere il nome, stava lavorando, *infin che il mar fu sopra lui richiuso*.

Non era la prima volta che qualche lastra di pietra cedeva, perché, per risparmiare, i cunicoli venivano scavati uno direttamente sotto il precedente, al fine di sfruttare l'enorme vena di metallo presente.

Essendo ormai inagibile qualunque punto nel quale frantumare la roccia per lavorare, al gruppo di minatori fu ordinato di tornare a casa. Jimmy viveva a un centinaio di metri da

lì, in una baracca di lamiera con due stanze e un incavo nella roccia, dove aveva sistemato la sorellina per tenerla al fresco e al sicuro da eventuali pericoli.

Casualmente, un camion si era fermato proprio nei pressi, bloccato dalla pioggia torrenziale che impediva il passaggio: era un camion che trasportava, a quanto diceva la scritta gialla sul lato, rifiuti elettronici giunti da lontano verso un punto di stoccaggio per "migliorare l'economia del Paese". Incuriosito, sgattaiolò fino alla cabina incustodita - chissà dov'era l'autista - e arraffò le carte e le poche monete che riuscì a trovare; poi, vedendo arrivare qualcuno, scappò via e si rintanò dalla sorella.

Per passare il tempo durante la bufera che ormai imperversava, Jimmy decise di dare un'occhiata a ciò che aveva rubato, nonostante non ricordasse tutto alla perfezione di quello che sua nonna gli aveva insegnato per leggere quei ghirigori, e scoprì che il camion era diretto una cinquantina di chilometri da lì, dove si trovava una discarica abusiva nella quale venivano riciclati i metalli e le componenti di certi aggeggi luminosi. Con suo immenso stupore, gli operai venivano pagati dieci volte tanto rispetto alla miniera. Non ci pensò due volte: dall'indomani avrebbe cambiato lavoro.

E fu così che iniziò a lavorare per la discarica.

Capitolo secondo

Jimmy sentì in lontananza lo sferragliare dell'ultimo treno della giornata, quello che avrebbe dovuto portare a casa gli operai a fine turno. Era in ritardo, come al solito, ma non c'era da stupirsi: con gli anni che quel bizzarro veicolo aveva, era un miracolo che potesse ancora muoversi. Simile al treno la fermata, se così poteva essere definita, che lo doveva accogliere: uno sgangherato ammasso di lamiere, con immondizia da ogni lato e un palo conficcato nel terreno, a ricordare, come se ce ne fosse bisogno, a cosa quella discarica a cielo aperto servisse. Non c'era nemmeno la tabella con gli orari, ma nessuno ci faceva caso: tutti facevano sempre lo stesso percorso, e alla fine non importava veramente tornare il prima possibile nel proprio tugurio.

Jimmy salì sul treno, fradicio, e si accasciò su un sedile di un verde tenue, scolorito, con l'intelaiatura bene in vista sotto il rivestimento sbrindellato. I vetri, quasi tutti crepati o scarabocchiati, gli consentivano a malapena di guardare all'esterno, sebbene Jimmy il percorso lo conoscesse bene e non avesse alcun interesse a rivederlo ogni volta.

Quella volta, tuttavia, forse per la pioggia, forse per la noia, si mise ad osservare quel poco di esterno che si riusciva a vedere; non era una vista affascinante: un canale di scolo che sfociava direttamente nel fiume, nero per l'inquinamento e strabordante per la pioggia; naturalmente non c'era traccia di pesci. Una volta partiti, il paesaggio certo non migliorava: decine di cataste di rifiuti, strade fangose che portavano alle cave, qualche piccolo alberello appassito, circondato da erba grigiastra.

Tutto sembrava morente, o quantomeno malsano, e in effetti lo era: del resto Jimmy conosceva gli effetti dell'alluminio; pochi grammi, o gocce, se proveniva da una fonderia, bastavano a uccidere piante e animali. I pochi esseri viventi che sopravvivevano restavano orribilmente deformati, ed era meglio non toccarli nemmeno: le intossicazioni da piombo, del resto, bastavano e avanzavano.

Capitolo terzo

Il nuovo impiego nella discarica di componenti elettronici, sebbene richiedesse due ore di viaggio in treno al giorno, vantava turni più corti, e la fatica era costantemente alleviata dal solo pensiero di poter racimolare abbastanza denaro da poter un giorno porre fine a quella condizione di continuo sfruttamento. Nonostante non avesse mai visto la libertà, Jimmy ne aveva un'innata percezione, ed era dunque fermamente convinto del fatto che altrove avrebbe potuto autenticamente vivere.

Per anni Jimmy aveva vissuto il suo lavoro come un ciclo infinito di sofferenza senza scopo, ma ora non più: ora sentiva che ad ogni giornata, ad ogni viaggio in treno, ad ogni singola azione compiuta, si avvicinava a qualcosa, sentiva di avere un fine, una missione, quella di poter garantire a lui e a sua sorella una via d'uscita.

Quello che prima era un buio e freddo labirinto di piombo in cui perdersi, ora era diventato una montagna, una montagna da scalare, anch'essa ombrosa e gelida, con però una fiamma sulla sua sommità, che lui, lentamente ma assiduamente, avrebbe raggiunto.

Incoraggiato da questa nuova visione del mondo, ogni giorno lavorava di buona lena anche più del dovuto, portando a casa sempre qualche risparmio.

Nella sua esperienza in discarica, Jimmy si imbatteva in aggeggi elettronici di ogni forma e dimensione, ma ce n'era uno particolarmente frequente: aveva dimensione rettangolare e poco più grande di un palmo di mano. Molti presentavano un display, termine che aveva imparato lavorando là, nero e solitamente frammentato. Questi oggetti venivano chiamati "smartphones".

Dopo qualche mese, Jimmy si accorse che nella discarica abusiva risiedeva, in un riparo costituito prevalentemente da un container, un eccentrico personaggio che rovistava saltuariamente tra i rifiuti alla ricerca di smartphones. Sebbene lo strano individuo avesse una profonda conoscenza del luogo, non sembrava appartenere al gruppo dei rottamatori come gli altri.

A volte veniva colto a sgraffignare qualche smartphone o altro componente radunato dai lavoratori del gruppo di Jimmy, che si limitavano ad allontanarlo a parole; ma, siccome a nessuno importava veramente di qualcosa che non fosse sbarcare il lunario, cominciarono ad ignorare questo suo approvvigionamento illecito.

Inaspettatamente, l'intrigante sconosciuto si rivelò essere una piacevole variabile, in quanto iniziò a dialogare con i lavoratori, contrapponendo la sua effervescente personalità alla grigia monotonia dei faticosi turni.

Il capo delle operazioni intimò più volte allo straniero di stare alla larga dal perimetro di raccolta dei rottamatori, ma solo quando promise un emolumento per la cattura o il definitivo allontanamento del forestiero, iniziarono effettivamente dei turni di guardia.

Jimmy, spronato dall'allettante ricompensa, ebbe il permesso di poter intercettare l'uomo solitario, e durante la ricerca si sentì più libero che mai nel poter esplorare arbitrariamente l'area circostante. Giunto ai container, Jimmy si appostò nelle vicinanze armato di coraggio e pazienza, e attese lì la notte.

Udendo arrivare lo sfuggente raccattatore, Jimmy si preparò afferrando una sbarra di metallo appartenuta presumibilmente ad una lavatrice Zoppas degli anni '70, e si precipitò all'ingresso del container: qui sorprese il bersaglio, gli ordinò di arrendersi, e così egli fece, senza opporsi.

Prima di consegnarlo al capo, Jimmy sfruttò l'occasione per domandare il perché di così tanto affanno nel recuperare componenti danneggiati dietro alcun pagamento. Il prigioniero rivelò di essere un inventore: ciò suscitò la curiosità del ragazzo, che chiese cosa stesse progettando con le parti racimolate. Il prigioniero affermò con convinzione che era un marchingegno strepitoso e supplicò con voce flebile di essere lasciato libero: in cambio gli avrebbe donato ed insegnato ad utilizzare uno dei suoi esperimenti meglio riusciti.

Jimmy era combattuto: da un lato c'era un compenso garantito e dall'altro qualcosa di dubbia utilità, ma che lo divorava dalla curiosità. Si sa che questa è l'arma più forte dei bambini, ed è anche quella che li guida nelle loro decisioni; Jimmy infatti accettò la proposta.

Si trattava di uno smartphone perfettamente funzionante, riparato con pezzi di ricambio recuperati nel tempo.

L'inventore impiegò diverse ore ad illustrare le innumerevoli funzionalità dello smartphone, molte accessibili solamente con qualcosa di invisibile chiamato "campo", che era fornito da una sorta di scatola cubica collegata al dispositivo.

Il fabbricante si dilungò nell'esposizione di altre operazioni, ma a Jimmy interessava solo la possibilità di entrare in contatto con un medico appartenente al "mondo esterno". Abbastanza soddisfatto dall'incontro, nascose l'apparecchiatura appena acquisita nello zaino e, con falso avvillimento, riferì al capo il mancato successo dell'incarico affidatogli. Fu brevemente insultato, ma d'altronde era comprensibile, dato che aveva saltato un'intera giornata lavorativa.

Tornato a casa, si mise in contatto con un medico, nella speranza di potere salvare Leila, e si informò su cosa fare per poterla aiutare: in quei mesi aveva accumulato sufficiente denaro per poter organizzare un incontro con il medico e comperare le tanto ambite medicine, divenute ormai il simbolo della speranza; si sentiva quasi come se stesse per toccare la fiamma in cima alla montagna.

Gli sembrò di toccarla definitivamente il giorno seguente, quando, all'entrata della discarica, trovò un sacchetto con sopra la scritta "per Jimmy". Gli bastò poco per capire che erano i farmaci per la sorella, ma gli servì molto per realizzare che in quel suo mondo avaro c'era anche chi era disposto a dare senza nulla in cambio, come evidentemente aveva fatto il medico.

Il ragazzo si mise a lavorare con il sorriso stampato in faccia, creando un vivace contrasto con l'atmosfera circostante, e non ci fu altra cosa a cui pensò se non al momento in cui sarebbe tornato a casa quella sera.

Capitolo quarto

Dalla morte dei suoi genitori, Jimmy non si era mai sentito così leggero a fine giornata: finalmente avrebbe potuto salvare la sorella e un barlume di speranza si sarebbe riaperto nella loro vita. Anche solo guardando fuori dal finestrino della sua carrozza sgangherata, la sua immaginazione iniziò a viaggiare più veloce del treno; il pensiero di poter tornare a giocare con la sorella in mezzo a quei campi abbandonati rendeva lo stridio delle rotaie un dolce sottofondo.

Perso tra i suoi sogni, non si accorse che il tempo era volato ed era ormai arrivato il momento di scendere: con il sacchetto delle medicine in mano, come se stesse sfoggiando un trofeo, si fece strada tra i passeggeri e corse verso casa. Nel grigiore del suo villaggio, lui in quel momento era l'unica fiamma a illuminare il buio.

Ma tutto ciò durò poco, troppo poco.

La mano di Jimmy aprì di colpo la porta malridotta e un silenzio tombale lo travolse. La spettrale quiete della casa si oppose violentemente all'euforia del ragazzo, che era abituato alla quotidiana accoglienza della sorella. Si precipitò quindi nella camera di Leila e la trovò distesa sul letto. "Magari sta solo dormendo" pensò tra sé, e le si avvicinò per darle la bella notizia. Solo a quel punto si accorse di quanto fosse fredda. La scosse in preda all'angoscia, cercando in tutti i modi di riafferrare quel sottile filo che era stata la sua vita, ma che ormai gli era sfuggito.

Con le lacrime che gli rigavano il volto, prese in braccio il gelido corpo e corse fuori di casa: si fermò immobile davanti a quel paesaggio a cui era stata tolta la linfa vitale, proprio come a lui era stato strappato l'ultimo affetto che gli era rimasto, e lanciò un urlo pieno di rabbia.

Nelle settimane successive si chiuse in casa, tormentato dall'ingiusto destino che si era abbattuto sulla sorella; senza di lei niente aveva più senso ormai.

Cercò di liberarsi di tutte le cose che gli ricordavano l'amata Leila e, nel far ciò, si imbatté nella busta di medicine, che era stata la sua ultima speranza. In un misto di ira

e dolore, tirò un calcio al sacchetto, dal quale uscì una scatoletta nera: era il cellulare che gli aveva permesso di mettersi in contatto con il medico.

Jimmy notò che si era illuminato, e sullo schermo era comparsa l'immagine di un bellissimo villaggio immerso nel cuore di una foresta. Guardò meglio: qualcosa gli era familiare, ma cosa? Le case erano così simili alla sua, quasi identiche, ma quello che non tornava era il paesaggio circostante: erano state chiaramente attuate delle modifiche. Ebbe la stessa sensazione scorrendo le altre foto presenti sul telefono. Era così quindi? Agli occhi del mondo il suo Paese sembrava un paradiso. A quanto pareva nessuno conosceva la realtà, e lui si sentì ancora più solo.

Tuttavia qualcosa era cambiato, sentiva di aver ritrovato uno scopo, che gli avrebbe permesso di sfogare tutto il rancore che si portava dentro: tutti avrebbero dovuto conoscere la sua storia, e soprattutto quella della sorella. Decise di tornare alla discarica, nonostante si fosse ripromesso di non metterci più piede, per incontrare l'inventore, che sicuramente avrebbe potuto insegnargli a usare la tecnologia per informare le persone.

A quanto pareva era possibile “aprire” un “blog”, parola allora sconosciuta a Jimmy: tutti, in quel modo, avrebbero potuto sapere la triste realtà che si celava dietro all'estrazione dei materiali critici.

Non fu semplice: ci vollero mesi solo per trovare una connessione Internet che potesse consentire a Jimmy di comunicare con il mondo, e gli inizi non furono certo incoraggianti. Pareva che a nessuno interessasse conoscere la povertà, le condizioni miserabili dei minatori, l'inquinamento: sembrava che a tutti bastasse lo schermo del proprio telefono, nulla di più.

Quando ormai aveva perduto le speranze, Jimmy si accorse che i suoi video, prima visitati da un numero di utenti che si potevano contare sulle dita di una mano, stavano letteralmente “decollando” in termini di visualizzazioni. Prima cento, poi mille, poi diecimila, infine milioni di persone si interessarono allo sfruttamento nelle miniere del suo Paese, tutto questo grazie a un banale colpo di fortuna: un famoso youtuber

ambientalista, per puro caso, era incappato in un video di Jimmy, e lo aveva repostato, incuriosendo un gran numero di persone.

Da lì la strada sarebbe dovuta essere in discesa, pensò Jimmy, ma la sua non fu che una piccola, sebbene importante, vittoria nell'ambito dell'inquinamento e dei diritti umani, e il ragazzino non si sarebbe dato pace fino a che tutto il mondo avesse potuto vivere all'aria aperta, senza fumi e senza sfruttamento.

Alberto Cenerini, Marta Corradini, Eleonora Ettore, Carlo Andrea Girotti, Simone
Napodano.